

## How to reference this article

De Serio, B. (2016). Bambini testature, adolescenti extraterrestri e nonni ciliegi. Un viaggio metaforico tra le infanzie di alcuni scrittori italiani contemporanei di letteratura per l'infanzia. *Italica Wratislaviensis*, 7, 49–68. DOI: <http://dx.doi.org/10.15804/IW.2016.07.03>

Barbara De Serio  
Università di Foggia  
[barbara.deserio@unifg.it](mailto:barbara.deserio@unifg.it)

# BAMBINI TESTEDURE, ADOLESCENTI EXTRATERRESTRI E NONNI CILIEGI. UN VIAGGIO METAFORICO TRA LE INFANZIE DI ALCUNI SCRITTORI ITALIANI CONTEMPORANEI DI LETTERATURA PER L'INFANZIA

## HARD-HEADED CHILDREN, EXTRATERRESTRIAL ADOLESCENTS, AND CHERRY – TREE GRANDPARENTS: A METAPHORICAL VOYAGE THROUGH THE CHILDHOODS OF SOME CONTEMPORARY ITALIAN AUTHORS OF CHILDREN'S LITERATURE

**Abstract:** This contribution retraces the subjects of some novels by contemporary Italian writers of children's literature. The novels were chosen amongst those that seem to best represent "good literature" that is able to build critical and creative readers and that is inclined to shape its own depiction of reality and to move in a utopian way towards the research. It is a literature that teaches children how to face life's problems and find the right key to change the world in a democratic direction. The model of "nonconformist" literature to which this contribution refers looks at the epistemological model of Gianni Rodari and the fantastic creativity he uses to tell children about reality without restriction or censure. Rodari's model has been recovered by many contemporary children's literature writers, such as Donatella Ziliotto, Angela Nanetti, Bianca Pitzorno and Giusy Quarenghi. These authors are taken into account within this article for their ability to see literature as a tool for growth and a support for a child's identity construction, with particular regard to gender identity, which today is still the focus of stereotypes and cultural conditioning that often weaken the development of children, negating their need to freely respond to their personal attitudes.

A fundamental role in a child's growth is played by grandparents, to whom some of these novels are addressed, as mediators amongst different generations and who are able to support children and young adults in the process of reconstructing their past and planning their future.

**Keywords:** children's literature, critical and creative thinking, growth, gender identity, grandparents

## 1. GUARDARE IL MONDO “DALL’ALTO DI UNA NUVOLA”<sup>1</sup>

**S**i deve a Gianni Rodari il potere di aver inaugurato in Italia, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, un nuovo filone letterario, che viene ampiamente approfondito nel presente contributo perché ha rappresentato un modello per molti scrittori per l’infanzia contemporanei, con particolare riferimento agli scrittori per l’infanzia italiani. Alcuni di questi scrittori vengono presi in considerazione nel contributo, che analizza appunto il contesto della letteratura per l’infanzia italiana, pur nella consapevolezza che molti personaggi dei libri per l’infanzia italiani, con particolare riferimento a quelli considerati in questa sede, risentono anche dell’influenza di modelli letterari stranieri.

È stato Rodari a presentare per la prima volta l’immagine dell’adulto “dall’orecchio acerbo”, capace di ascoltare gli altri, di accettare il confronto con i bambini, di mettersi in gioco e in discussione, e quella del bambino “testadura”, capace di andare controcorrente assumendosi il rischio dell’errore e del fallimento, un bambino ‘scomodo’, che non fa tutto quello che gli viene detto, ma solo quello in cui crede, che ama l’avventura e adora sperimentare per imparare dalle proprie esperienze. Perché fare quello che fanno gli altri è certamente più comodo, ma non aiuta a pensare con la propria testa e non forma un pensiero libero, complesso e problematico, capace di rifiutare i punti di vista altrui quando non sono condivisi e di andare oltre visioni del mondo preformate e omologanti (Cambi, 1990).

Quella che ha preso forma con Rodari è la cosiddetta “buona letteratura” (Ascenzi, a cura di, 2002; Boero, 2010; Catarsi, a cura di, 2002), che non utilizza la scrittura per educare i bambini ad essere obbedienti e remissivi e che, anzi, presenta i romanzi come chiave di lettura per consentire ai bambini di comprendere la realtà, di battere nuove piste investigative, di muoversi in direzione della ricerca, di cercare utopica-

---

<sup>1</sup> La seconda parte del titolo di questo paragrafo, che riporta fedelmente una citazione di Gianni Rodari, è il titolo di una recente pubblicazione da me curata, dedicata alla descrizione del programma pedagogico di Rodari e alla valorizzazione della valenza educativa del suo modello epistemologico e della sua creatività fantastica (Rodari, 1973, p. 36; De Serio, a cura di, 2012).

mente risposte diverse alle stesse domande, senza mai fermarsi, nel continuo tentativo di migliorarsi. Tutti i personaggi dei racconti di Rodari sono esemplificativi di questa sfida nei confronti del mondo, alla ricerca della propria identità: Martino Testadura (Rodari, Testa, 1962), che sceglie di percorrere “la strada che non andava in nessun posto” contro la volontà di tutti, dimostrando agli occhi increduli della gente che quella strada portava in realtà a un grande e meraviglioso castello la cui padrona, per premiare il suo coraggio, gli aveva regalato un carretto d’oro e pietre preziose. Quando il giorno successivo, increduli e invidiosi, anche i suoi amici si mettono in viaggio riescono ad arrivare solo davanti a un cespuglio di rovi, al di là del quale non si vede nulla. Il motivo del racconto è chiaro e mette in evidenza il potere del coraggio, con cui si riesce davvero a trasformare il mondo e se stessi: i successi e le conquiste – sostiene Rodari per conto di uno dei suoi personaggi in assoluto più simpatici (Rodari, Testa, 1962) – sono solo di chi ha l’audacia e la temerarietà di mettersi in gioco e di affrontare i numerosi viaggi che la vita riserva senza il timore di sentirsi esposti e giudicati perché ‘diversi’ dal modello di essere umano che la società spesso impone; Francesco Giuseppe il ragioniere (Rodari, 1964), che da bambino pesava pochissimo e per paura che nei giorni di bora il vento lo spazzasse via, la mamma gli metteva sempre un mattone nello zaino. Un chiaro riferimento al “prudente contrappeso materno”, come lo definisce lo stesso Rodari nel racconto, facilmente identificabile con quei condizionamenti culturali che inibiscono, spesso interrompendolo per sempre, l’autonomo processo di crescita infantile; Alice Cascherina (Rodari, 1995), che di questi condizionamenti sa invece liberarsi e che preferisce cadere, sbagliare, “infilarsi nei pasticci” per apprendere il coraggio necessario ad affrontare i piccoli problemi quotidiani con cui l’essere umano è chiamato a confrontarsi. Pur ricordando molto *Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll (1865/2013), a differenza del noto personaggio inglese la Cascherina non è semplicemente distratta, è anzi molto consapevole che determinate scelte potrebbero farla cadere, ma non ha paura di compierle, perché è ostinata e determinata e perché sa che solo cadendo si impara a rialzarsi.

Ed è per tali caratteristiche che, se Alice non cascasse più, verrebbe a mancare una rappresentazione seria, alta, etica, cognitiva, pedagogicamente illuminante del pensiero in generale e dell'infanzia in particolare. Un'infanzia che lei interpreta ed esalta nel suo essere attiva, sperimentale, curiosa, intraprendente (Annacontini, 2012, p. 79).

Come dire che la vita è un gioco con diverse prove da superare e in quanto tale chiama in causa anche i bambini, che per imparare a superarle devono diventare resilienti e maturare la capacità di affrontare queste prove senza il timore di non farcela. La dimensione magica che caratterizza i racconti per bambini e ragazzi potrebbe servire a rendere familiari tali difficoltà, meno sconosciute e quindi meno minacciose, anche perché affrontate e spesso superate con successo dai tanti personaggi con cui i giovani lettori di volta in volta si identificano. Personaggi bizzarri, fuori dall'ordinario, che la società tende spesso a correggere e talvolta a emarginare perché 'diversi'.

## 2. UN VIAGGIO 'RODARIANO' TRA LE INFANZIE E LE ADOLESCENZE DI ALCUNE SCRITTRICI PER L'INFANZIA ITALIANE CONTEMPORANEE

Il modello letterario rodariano è stato ereditato in Italia da molti scrittori e scrittrici per l'infanzia, tra cui Donatella Ziliotto, Giusy Quarenghi, Bianca Pitzorno e Angela Nanetti, che con la loro scrittura rivoluzionaria intendono oggi parlare ai 'nuovi' adulti, oltre che ai bambini e ai ragazzi, con lo scopo di aiutarli a ritrovare nei racconti la propria infanzia e la propria adolescenza, a ripercorrere quel lungo periodo della vita in cui anche loro erano alla ricerca di risposte in grado di dare un significato a se stessi e al mondo. Una domanda di senso, un bisogno umano fondamentale, che non conosce età e che spesso riaffiora più forte in età adulta, quando la creatività sembra assopita e la lievità sembra prepotentemente cedere il posto alla serietà, che col tempo sottrae significato alla dimensione ludica. È questo il momento in cui l'adulto comprende che la lievità e la serietà sono chiamate a confrontarsi in modo dialettico, perché entrambe le dimensioni sono necessarie per comprendere e problematizzare la realtà: accanto al coraggio, che permette di affron-

tare la vita senza disillusione, bisogna maturare la capacità critica, che consente di pensare al futuro in modo creativo, provando a immaginare infinite possibilità di progettazione esistenziale e lasciandosi andare a fantasie inattuali, soprattutto se queste possono servire a rendere meno ‘pesante’ la realtà<sup>2</sup>.

La Ziliotto è forse la scrittrice per l’infanzia che più di tutti ha messo in discussione il ruolo dell’adulto. “Il bambino di plastica”, un racconto contenuto nell’omonima raccolta (2009), denuncia l’atteggiamento dei genitori egoisti, che assurdamente preferirebbero avere bambini ‘plastificati’, simbolo di perfezione, omologati ai modelli sociali imposti, perché i bambini liberi di essere se stessi sembrano irrispettosi di regole e valori<sup>3</sup>. Al contrario del bambino di plastica, che ha una madre fredda e distante, il protagonista de “I guanti bianchi”, un altro racconto della stessa raccolta, deve invece liberarsi da un eccesso di amore, dettato dall’atteggiamento iperprotettivo della madre, che per paura che il bam-

---

<sup>2</sup> Interessante l’approfondimento delle categorie del serio e del lieve proposto da Franco Frabboni e da Franca Pinto Minerva, che definiscono il serio come “sguardo disincantato di fronte agli scenari della vita: capace di stanare e denunciare – senza falsi pudori, stolte illusioni e ironico distacco – il mondo così com’è” e il lieve come “fecondo correttivo esistenziale nei confronti (...) di una vita totalmente in ostaggio al *presente* e al suo spirito di «pesantezza»: disattenta, quindi, alle frontiere che offrono il proprio sguardo all’altrove, all’inattuale, al futuro” (Frabboni e Pinto Minerva, 2001, p. 204).

<sup>3</sup> Il romanzo di Donatella Ziliotto sembra essersi ispirato a *Il bambino sottovuoto* di Christine Nöstlinger (1975), che racconta la storia di una donna particolarmente eccentrica e anticonvenzionale, che per errore si vede recapitare a casa un barattolo di vetro con un piccolo pupazzo al suo interno. Seguendo le istruzioni contenute nel pacco la signora versa una soluzione nutritiva sulla testa del pupazzo, che improvvisamente si trasforma in un bambino di sette anni, Marius, programmato dagli operai della fabbrica per essere un bambino educato e rispettoso delle regole. Presto la donna si affeziona al bambino a tal punto che quando le arriva una raccomandata da parte del gestore della fabbrica, in cui questi le chiede di restituire il pacco inviatole per errore, la donna comprende che basterebbe trasformare Marius in un bambino “maleducato” per dimostrare al richiedente che il prodotto non corrisponde a quello inviatole dalla fabbrica produttrice. E così fa, liberando la natura infantile del bambino, che nella sua ribellione nei confronti delle regole riesce finalmente a incarnare i comportamenti propri della sua età.

bino si ammali lo bacia da lontano, lo costringe a giocare indossando i guanti ed evita che possa stare a contatto con altri bambini, che potrebbero aver contratto qualche malattia e che quindi potrebbero trasmettergliela. Una vittima dei genitori come Ti-to, protagonista di un altro racconto della stessa raccolta, un bambino dall'identità debole e poco formata, separato a metà a partire dal nome, volutamente diviso in sillabe dalla Ziliotto per mettere in luce il triste destino al quale l'egoismo dei genitori lo ha destinato: figlio di separati, Ti-to è costretto a dividere la sua settimana, equamente e senza possibilità di variazione alcuna, tra la compagnia del padre e quella della madre, che lo amano molto e lo vogliono con sé "esattamente la metà per ciascuno" (Ziliotto, 2009, p. 35). La domenica trascorre invece la sua giornata a casa della nonna, dove finalmente si sente 'intero' perché la nonna gli insegna a tenere uniti in sé il suo papà e la sua mamma.

Un racconto-denuncia, anche questo, che rimprovera agli adulti l'atteggiamento di insufficienza con cui spesso si parla dell'infanzia, del "cielo che nevicava azzurro" (Quarenghi, 2010) – per dirla con la Quarenghi – che in questa meravigliosa immagine metaforica coglie la capacità dei bambini di muoversi controcorrente, di tingersi d'azzurro anche quando fuori nevicava. Quello dei bambini è "il paese in cui niente muore" (Quarenghi, 2007), nonostante il freddo e i mesi invernali ai quali rimanda l'immagine della neve. Anche la Quarenghi affronta senza banali ripensamenti e insignificanti censure tutti i temi dei quali nessun adulto vorrebbe mai parlare all'infanzia, nel timore che realtà dure possano ferire e che i bambini e i ragazzi debbano essere tenuti distanti da ciò che provoca dispiacere. La Quarenghi è invece convinta che la tristezza è un sentimento al quale anche i bambini e i ragazzi devono imparare a dare un nome, perché come gli adulti non sono esenti dal provare dolore. E allora perché non parlare loro dell'invidia, della gelosia, delle rivalità familiari, proprio come fa l'autrice nel romanzo *Ragazze per sempre* (1999), specificamente pensato per le adolescenti, che con questi sentimenti convivono tutti i giorni, molto più intensamente dei bambini. Nel romanzo, realistico, l'autrice descrive la storia di tre donne appartenenti a tre differenti generazioni e alla stessa famiglia. Eugenia e sua madre Wanda sono in competizione continua perché Eugenia non si sen-

te apprezzata da sua madre, o più probabilmente perché Wanda rivive attraverso Eugenia l'orribile rapporto con sua madre Rachele, ancora in vita e con la quale sente di avere non poche incomprensioni da sanare. Rancorosa nei confronti di Rachele, Wanda si nasconde dietro uno scudo di bugie, raccontate innanzitutto a se stessa, che la portano col tempo ad alzare un muro di silenzio anche con la figlia, nel disperato tentativo di non costruire un rapporto destinato a finire come quello con sua madre. A risolvere le incomprensioni, del tutto magicamente, è l'intervento di una donna anziana, che torna in famiglia dopo trent'anni e che non si comprende bene quale ruolo abbia all'interno di quel nucleo familiare allargato, se non quello di mediare fra tre generazioni differenti e di evidenziare come il ritrovamento degli affetti non è impossibile se ci si mette in gioco e si accetta di avviare un percorso autobiografico di ricostruzione di sé e delle proprie paure. Centrali nei romanzi della Quarenghi anche il tema del bullismo, del razzismo, della bulimia e dell'anoressia, delle svariate forme di violenza fisica e psicologica di cui gli esseri umani sono capaci e di tanti altri "capitomboli e bernoccoli" (Quarenghi, 2010) che proprio i bambini e gli adolescenti devono sperimentare per imparare a rialzarsi. Significativo, a tal proposito, il romanzo *Niente mi basta* (Quarenghi, 2012; 1997), anche questo dedicato all'adolescenza, "quell'età agrodolce d'aceto e di miele", come compare nel sottotitolo, dalla quale si vorrebbe spesso fuggire, fino a quando ci si rende conto che è più facile viverla e 'attraversarla'. Melania, una quattordicenne magra dai capelli ricci, ha un fratello maggiore col quale non riesce a competere perché sente che tutti in famiglia ritengono sia il migliore, prima fra tutti la madre, con la quale Melania non ha un buon rapporto. All'inizio del romanzo Melania non ha amici. In realtà non li vuole, si autoemargina per non essere esclusa da loro, perché sente di essere brutta, il suo corpo non le piace perché sta cambiando e pian piano entra in un circolo vizioso che la porta ad assumere, a seconda dei casi, comportamenti bulimici e atteggiamenti anoressici. Talvolta però l'adolescenza ha il sapore del miele. Ed è forse a questo punto che Melania comincia a riconoscersi nel suo nuovo "corpo di donna", che l'aiuta a rafforzare il suo livello di autostima e che le fa compiere i primi passi verso il mondo: prima incontra Giulia, che inaspettatamente diventerà

la sua migliore amica, poi i primi amori. Perché per ‘ribaltare’ il mondo bisogna imparare a ‘viverlo’.

Temi ampiamente ripresi dalla Nanetti e dalla Pitzorno, che nella scrittura colgono lo strumento per liberarsi dai condizionamenti culturali e dai pregiudizi sociali che rischiano di tenere l’infanzia e l’adolescenza ingabbiate nella realtà del ‘non ancora’, che vedono nei bambini e nei ragazzi i ‘futuri’ adulti, trascurando il prezioso e inestimabile valore della loro età.

A loro si è deciso in questa sede di dedicare uno studio più approfondito, perché entrambe, per diversi motivi, vengono spesso considerate degne eredi di Rodari (Barsotti, 2006).

### 3. IL MODELLO PEDAGOGICO-LETTERARIO DI ANGELA NANETTI. ARRAMPICARSI SU UN CILIEGIO PER RITROVAR SE STESSI E TORNARE BAMBINI

Io immagino e sento l’infanzia come essenzialmente trasgressiva: è questa per me la peculiarità dell’infanzia – ha dichiarato di recente la Nanetti in un’intervista. Grazie a una immaginazione molto più libera della nostra e a uno sguardo divergente sulle cose, il bambino, quello che io considero tale, esce dai nostri percorsi, vede e ricrea la realtà. E quindi anche lo strumento per raccontarla, cioè il linguaggio. (Mundi, 2013, p. 148)

La scrittura emancipa quando e se riesce a raccontare il bisogno di libertà di ogni età. “Possibile che non capiscano che non sono più nell’incubatrice?” (Nanetti, 1984, p. 17) – si chiede Adalberto, il simpatico adolescente dal nome strano<sup>4</sup>, protagonista di un romanzo della Nanetti, che tenta disperatamente di sottrarsi all’esasperato controllo genitoriale per cominciare a fare le proprie esperienze. “Avere undici anni non è una cosa semplice” (Nanetti, 1984, p. 10) – confessa Adalberto in un’altra parte del romanzo – soprattutto perché bisogna fare i conti

---

<sup>4</sup> In questo romanzo di Angela Nanetti anche il nome del protagonista principale è espressione di condizionamenti culturali e di scelte familiari legate al perbenismo: i genitori lo hanno chiamato “Adalberto” per riunificare in uno stesso nome i rispettivi nomi della bisnonna e del nonno, che nel bene e nel male eserciteranno sempre una grande influenza nel suo processo di crescita.

con poche certezze e con molte contraddizioni, a partire dalla nuova percezione della figura materna, che proprio in età adolescenziale viene sentita spesso distante e insopportabile, per poi tornare a essere “la donna più in gamba del mondo” (Nanetti, 1984, p. 16).

Spesso il percorso di crescita che segna il passaggio dall’infanzia alla preadolescenza e all’adolescenza nei protagonisti di questi racconti italiani contemporanei viene accompagnato e fortemente sostenuto dalla significativa presenza dei nonni. Una presenza messa in evidenza in un già citato racconto della Ziliotto, che diventa centrale nei romanzi della Nanetti, con particolare riferimento a quelli dedicati ai bambini.

Tra i tanti *Mio nonno era un ciliegio*, uno dei suoi più grandi capolavori letterari, pubblicato nel 1998, che mette in evidenza la sua straordinaria capacità espressiva e che non a caso le ha conferito un’elevata notorietà a livello internazionale. Si tratta, infatti, di uno dei suoi romanzi per l’infanzia più pubblicati e più tradotti.

Il romanzo racconta la storia di Tonino, un bambino di quattro anni con quattro nonni, due di città e due di campagna. I nonni di città – nonni paterni – vivono nel suo stesso condominio, mentre i nonni materni, buffi sin dai nomi – Ottaviano e Teodolinda – vivono in campagna, per cui Tonino li vede poco. In campagna Ottaviano e Teodolinda coltivano l’orto e allevano oche. Quella preferita da nonna Teodolinda è Alfonsina. Nell’orto c’è anche un albero di ciliegio di nome Felice, nei confronti del quale nonno Ottaviano ha una particolare cura perché quell’albero è stato piantato il giorno in cui, dopo diversi aborti, è nata Felicità, la mamma di Tonino.

A un certo punto del romanzo nonna Teodolinda muore e nonno Ottaviano cerca di spiegare a Tonino che in realtà la nonna non è andata via per sempre, che anche se lui non riesce a vederla lei c’è, perché al suo posto ha lasciato l’oca Alfonsina, della quale Tonino dovrà continuare a prendersi cura. Un grande insegnamento di vita quello che il nonno offre a Tonino parlando paradossalmente della morte, perché lo scopo è quello di aiutarlo a metabolizzare il distacco e la distanza senza negare la realtà, provando semplicemente a fargli capire che quando le persone cui si vuol bene vanno via per sempre si può continuare a comunicare con loro attraverso il ricordo che di loro rimane in ciò che hanno amato

in vita. Un insegnamento che molti studiosi hanno definito ‘laico’, ma molto più consolatorio di qualunque altra spiegazione, perché non solo non rimuove l’idea della morte, ma aiuta il bambino a trasformarne l’essenza senza temere la perdita. Questo il messaggio della Nanetti: i bambini devono imparare ad affrontare i problemi che la vita pone quotidianamente; per questo motivo è necessario che facciano esperienza di tutto e che la realtà non venga loro censurata o raccontata in modo frammentario, con l’unico scopo di tutelarli rispetto alla possibilità di sperimentare situazioni spiacevoli, che se però non vivono non impareranno mai a gestire. Da qui la necessità di raccontare e parlare con loro di tutto, anche di ciò che apparentemente può fare male, pena una visione distorta del mondo, che potrebbe avere un’influenza negativa sul processo di costruzione della personalità infantile.

Mentre il nonno gli parla della morte di nonna Teodolinda Tonino capisce che suo nonno Ottaviano si sarebbe prima o poi ‘trasformato’ – scrive volutamente la Nanetti per bocca di Tonino – nell’albero di ciliegio; in quell’albero che il nonno gli ha pian piano insegnato a conoscere e ad amare, esortandolo a sentirne l’odore dei frutti, la ruvidezza del tronco, il rumore delle foglie che respirano al passaggio del vento. E Tonino sembra averlo davvero interiorizzato questo insegnamento, al punto da riconoscere nell’albero un soggetto vitale, uno strumento per rafforzare i legami familiari, dei quali si farà mediatore a partire da una rivisitazione del suo rapporto con la sorella minore Corinna, che da quel momento difenderà e tutelerà sopra ogni cosa.

Ormai sul ciliegio salgo quasi a occhi chiusi – si legge nel brano conclusivo del romanzo – arrivo in cima e di lassù mi guardo intorno, oppure mi siedo su un ramo e sto lì, tra le foglie. I miei amici mi hanno chiesto tante volte di salire, ma io ho detto sempre di no. Porterò solo Corinna sul ciliegio, quando sarà più grande, e a lei insegnerò tutte le cose che il nonno ha insegnato a me. L’ho sognato una volta, che io e lei facevamo le capriole sui rami e il ciliegio si scuoteva tutto e sembrava che ridesse. È vero, era solo un sogno; ma se gli alberi respirano, perché non dovrebbero anche ridere? (Nanetti, 2013, p. 140)

Anche per questo motivo il romanzo è un inno alla vita, come tanti altri romanzi della Nanetti, scrittrice fuori dal comune. Quello da lei pre-

sentato è un modello di educazione cosmica, perché insegna al lettore a rapportarsi all'ambiente, a prendersi cura degli altri, delle cose, a credere nei legami, nelle appartenenze, nelle tradizioni (Catarsi, 2006). E i nonni sono i principali portatori di memorie e tradizioni, mediatori tra due generazioni differenti, gli unici capaci di poter confrontare due infanzie – quella dei figli e quella dei nipoti – di raccontare ai nipoti l'infanzia dei loro genitori e di ricordare ai figli che anche loro sono stati bambini.

La differenza d'età, soprattutto quella che esiste tra nonni e nipoti, aumenta le possibilità di confronto intergenerazionale, promuove curiosità reciproca e desta interesse nei bambini, ammalati dalla predisposizione al racconto che solo i nonni possiedono e che soddisfa il loro bisogno di radici. Quelli che si generano durante l'incontro tra nonni e bambini, e che non sempre si generano nel confronto tra bambini e genitori, sono apprendimenti co-costruiti, sostenuti dal reciproco bisogno di comprendere realtà mai vissute o diversamente percepite. Questo il modello di terza età descritto nelle opere di molti scrittori per l'infanzia italiani, tra cui quelle della stessa Nanetti, dove i nonni diventano personaggi eccentrici, stravaganti, disposti e sempre pronti a commettere piccole trasgressioni da vivere insieme ai nipoti (Mundi, 2013), che considerano lo specchio del loro io bambino, volutamente distanti dal modello genitoriale dei propri figli, che non sempre condividono e che in ogni caso non spetta loro ricoprire, perché il ruolo dei nonni è molto più 'disimpegnato' rispetto a quello dei genitori, nella consapevolezza che la ludicità, e la dimensione della leggerezza che la caratterizza, non equivale a deresponsabilizzazione. Nonno Ottaviano non rimprovera mai Tonino, neanche quando per distrazione rompe le uova appena covate dalla gallina del contadino Emilio. Quello è un compito che spetta ai genitori e che certamente caratterizza il modello educativo della mamma di Tonino, rigida e poco incline al gioco. Nonno Ottaviano è invece convinto che l'errore faccia crescere, così come fanno crescere le tradizioni e le abitudini, sempre uguali, monotone fino all'exasperazione, come piace ai bambini, che amano la ripetitività delle azioni perché dà loro fiducia e sicurezza. A casa di nonno Ottaviano e di nonna Teodolinda ci si sveglia al rumore del cucchiaino che sbatte contro la taz-

za per mezz'ora; perché ci vuole mezz'ora per preparare uno zabaione; non basta qualche minuto: i gesti di cura richiedono tempo. E non sempre la mamma di Tonino ha tempo di rendersene conto.

*Mio nonno era un ciliegio* è dunque un libro che valorizza la memoria, che rafforza i legami, che esorta al dialogo, al confronto, allo scambio culturale di tipo intergenerazionale. Un incontro delle differenze, nell'ambito del quale e grazie al quale si costruisce l'identità personale, che si nutre dei condizionamenti culturali propri dell'ambiente in cui l'individuo vive.

#### 4. IL MODELLO PEDAGOGICO-LETTERARIO DI BIANCA PITZORNO. RIBALTARE IL MONDO ALLA RICERCA DELLA PROPRIA IDENTITÀ E DELLA PROPRIA ADOLESCENZA

Anche i romanzi della Pitzorno sembrano voler mettere in moto lo spirito di ricerca tipico della personalità infantile, che sembra accentuarsi quando il bambino e la bambina varcano la soglia dell'età preadolescenziale.

L'immagine di infanzia e di adolescenza che presenta la Pitzorno rinvia alla necessità di un cambiamento sociale e culturale. Basta crederci e tutto è possibile. Si ricordi, solo a titolo di esempio, Lavinia, uno dei più noti personaggi di un bellissimo libro fantastico, destinato a piccoli lettori, che racconta la storia di una povera fiammiferaia che vende fiammiferi per le strade di Milano la notte della vigilia di Natale (2009)<sup>5</sup>. Il significato del racconto è qui metaforico, nonostante in questo caso il riferimento al silenzio dei passanti nei confronti della fiammiferaia rimandi all'incapacità degli adulti di ascoltare i bambini, oltre che alla più generica indifferenza del ricco nei confronti del povero. A differenza della fiammiferaia danese Lavinia non muore perché la magia interviene a salvarla, proprio come la fantasia e l'immaginazione donano ai bam-

---

<sup>5</sup> Lavinia ricorda molto il personaggio della nota fiaba pubblicata da Hans Christian Andersen nel 1848: al pari della piccola fiammiferaia danese Lavinia tenta di vendere fiammiferi, provando invano a contrastare l'indifferenza dei passanti.

bini il potere per imparare a convivere con la realtà e per apprendere a trasformare la loro immagine del mondo. Una fata dona infatti a Lavinia un anello che ha un grande potere: guardando intensamente qualcosa e girando in senso orario l'anello intorno al dito l'oggetto si trasforma in caccia, per poi tornare quello che era se l'anello viene girato in senso inverso. Lavinia comprende presto che si tratta di un vero 'tesoro'. L'osimoro che lega due concetti in forte contrasto tra loro – caccia e tesoro – sembra essere stato opportunamente pensato e utilizzato dall'autrice per mettere in evidenza i contrasti che vengono spesso a crearsi tra adulti e bambini proprio a causa di un differente modo di interpretare la realtà: ciò che è 'caccia' per gli adulti è spesso un 'tesoro' per i bambini.

Ricorrente e sempre presente, anche nella Pitzorno, il valore della differenza e il tema dell'identità, che nei suoi romanzi sono fortemente declinati al femminile. La Pitzorno individua nell'identità di genere, quindi nella valorizzazione delle differenze, il tema fondamentale dei suoi racconti e sceglie le bambine come protagoniste principali. Le sue sono bambine ribelli, che rifiutano di rivestire ruoli femminili stereotipati, bambine indignate a causa di un sistema culturale che per un lunghissimo periodo di tempo ha impedito loro di fare scelte libere rispetto alle aspettative della società, a loro volta costruite su modelli educativi maschili, bambine che sognano e si battono per un futuro migliore, che non appiattisca ma, al contrario, valorizzi le differenze, a partire da quelle più radicali, legate al genere.

Il tema degli stereotipi di genere e dei pregiudizi sessisti è centrale nelle sue opere, con particolare riferimento al racconto *Extraterrestre alla pari* (2010). Il racconto narra la storia di Mo, un extraterrestre che viaggia dal pianeta Deneb verso la terra per trascorrere un periodo di tempo con una famiglia terrestre che non avendo figli decide, di comune accordo con i genitori naturali di Mo, di adottarlo e di prendersi cura di lui o di lei. Perché già a partire dal nome si comprende la scelta della scrittrice, che volutamente non chiarisce se Mo è un bambino o una bambina.

Da noi su Deneb – spiega la madre extraterrestre alla madre terrestre – nessuno si chiede se i propri figli siano maschi o femmine fino a che non abbiano compiuto cinquant'anni (...). Per aiutarli a crescere ci occorre conoscere

il carattere dei nostri bambini, le loro tendenze, i loro desideri. (Pitzorno, 2003, p. 14)

Una spiegazione inaccettabile per i genitori terrestri, che hanno invece bisogno di sapere se Mo è un bambino o una bambina perché in base a questo potrebbe cambiare la scelta della scuola, quella degli arredi della camera da letto, quella dell'abbigliamento.

Per tutti questi motivi i genitori terrestri decidono di portare Mo da uno psicologo e di sottoporlo a un prelievo di sangue. Questo l'esito del colloquio psicologico:

Sebbene affetto da pericolosa sensibilità, da eccessivo spirito di collaborazione, da inconsuete disponibilità affettive e da una strana intuizione, per lo spirito di iniziativa, la chiarezza logica, la forza morale, l'aggressività, la fantasia creatrice, l'originalità, l'indipendenza, l'intolleranza di schemi precostituiti, il senso estetico sviluppato, la fierezza d'animo, il paziente esaminato debbesi considerare appartenente al  *Sesso maschile*. (Pitzorno, 2003, p. 78)

Finalmente si possono comprare gli abiti, pantaloni lunghi e scuri, si può scegliere la scuola, un istituto tecnico, si possono ordinare gli arredi della sua camera da letto, bandito il colore rosa e tutti i suoi derivati. Un tentativo di adeguamento a stili di vita rigidamente definiti e segnati dall'appartenenza di genere, che si ripeterà nuovamente quando arriveranno i risultati dell'esame di sangue, che diranno che in realtà si tratta di una bambina. Il più deluso è Mo, costretto a cambiare nuovamente abitudini e interessi. Un compito molto difficile, soprattutto perché soggetto a non poche critiche da parte di zii, nonni e cugini, che in seguito a un ricovero ospedaliero della mamma terrestre, quando sono ancora convinti che Mo sia un bambino, gli rimproverano di svolgere lavori considerati sulla terra "tipicamente femminili". Un'espressione che Mo non comprende e che gli viene chiarita dal dott. Gil, extraterrestre come Mo, trasferitosi sulla terra molto prima di lui: "tutti ne hanno bisogno, ma chi li compie, «serve» chi ne usa" (Pitzorno, 2003, p. 97).

L'unico modello controcorrente è rappresentato dalla zia Anna, sorella della madre terrestre, che ha scelto di fare l'astronauta ampiamente sostenuta dal marito Marco, descritto nel romanzo come un uomo dalle

larghe vedute. E chiaramente Mo l'apprezza in modo particolare. Eppure anche per lei le cose cambiano dopo la nascita del primo figlio, quando sceglierà di non partire più per prendersi cura della famiglia, riconoscendo inconciliabile con le scelte personali di una donna la professione dell'astronauta.

Inevitabile l'epilogo, dai toni decisamente a metà strada tra il sarcasmo e l'ironia:

Adesso ho capito – dice Mo – perché i terrestri ci tengono tanto a sapere immediatamente se un neonato è maschio o femmina. È chiaro: perché se non le allenano per un tempo abbastanza lungo, nessuna delle loro figlie al momento giusto avrà abbastanza pazienza per essere capace di fare la donna. (Pitzorno, 2003, p. 207)

E a essere maschio comunque non si guadagna molto, perché neanche un maschio è libero di fare quello che vuole:

non si può commuovere, non può avere paura, non può essere sensibile, non può essere tenero e gentile, non può piangere in pubblico, (...) non può decidere di occuparsi della casa e dei bambini invece di andare in ufficio, non può fare certi mestieri. (Pitzorno, 2003, p. 207)

Per questo e altri motivi Mo decide di tornare sul pianeta Deneb con largo anticipo rispetto al previsto e accetta di portare con sé tre cugine terrestri, compresa Stella, figlia di Anna e Marco. A chiederlo è proprio Anna, certa che su Deneb la bambina potrebbe essere più felice.

Ed effettivamente Mo è d'accordo e non sente di sbagliare nel sottrarre Stella ai genitori terrestri, perché – scrive la Pitzorno per bocca di Mo – non è grave sottrarre i bambini all'affetto, alla protezione e all'educazione terrestri se lo scopo è permettere loro di crescere liberi, liberamente guidati dalla propria visione del mondo e non da modelli della realtà adultizzati e anche per questo motivo fortemente stereotipati.

## 5. CONCLUSIONI

Il tema della costruzione dell'identità è dunque centrale nella letteratura per bambini e ragazzi, anche perché è connesso al processo di crescita infantile e la letteratura per l'infanzia è occasione di crescita, “strumento prezioso – sostiene Emy Beseghi – per studiare l'immaginario e dar voce alle domande spesso mute, nascoste e scomode dell'infanzia” (Beseghi, 2008, p. XV).

Il tema è stato approfondito da molti scrittori italiani contemporanei, per certi versi eredi di Rodari, che rispetto alla letteratura per l'infanzia italiana precedente, conformista e omologante, appesantita da solidi e indiscussi precetti moraleggianti e prescrittivi, hanno pian piano dato avvio a una letteratura bambinocentrica, che intende parlare ai giovani lettori col loro stesso linguaggio, che vuole raccontare loro la realtà senza censure, comunicare le emozioni più vere, incoraggiarli a sperimentare situazioni problematiche del proprio processo di crescita attraverso l'immedesimazione in personaggi opportunamente costruiti per rispecchiare fedelmente i loro possibili e molteplici vissuti emotivi, esortarli ad andare al di là di ciò che è ovvio, per imparare a costruirsi una propria visione del mondo, anticonformista e non necessariamente corrispondente a quella degli altri o a quella che gli adulti vogliono loro imporre. Una letteratura che mette al centro il bambino e che intende contemporaneamente incoraggiare l'adulto a riconoscere il valore dell'infanzia, abbandonando pregiudizi e stereotipi che inducono erroneamente a credere che i pensieri di un bambino sono ‘infantili’ o che il bambino non ha preoccupazioni perché non è in grado di percepire i problemi. Questo il modello di letteratura rodariano, che presenta volti nascosti, dialettici, quasi ambigui – come suggerisce Franco Cambi (1996) – capaci di coniugare il serio e il lieve senza il rischio di sottrarre forza alla narrazione, che viene anzi arricchita dal valore aggiunto della dimensione pedagogica ed educativa. Proprio l'educazione consente di avviare il lettore verso la capacità di creare tanti mondi possibili, muovendosi dunque nella direzione dell'utopia, che sconfigge – direbbe Jerome Bruner (1993) – le “stabili certezze”, ammesso che per qualche bambino esistano ancora. Ed è all'utopia che la letteratura per l'in-

fanzia deve puntare se vuole davvero rappresentare diverse alternative possibili e se intende formare nei lettori la capacità di guardare la realtà da diversi punti di vista. Rodari lo ricorda quando invita a osservare la realtà “dall’alto di una nuvola” (1973), a giocare come fanno i bambini, a raggiungerli “in cima a una scala” (1977)<sup>6</sup>, a costruire insieme a loro e per loro un mondo ‘divergente’, espressione di un pensiero critico e creativo. Questa la consapevolezza da cui occorre muovere; questo il compito della letteratura; questo il punto di partenza della ‘buona’ letteratura per l’infanzia. E poiché il pensiero divergente non è innato, ma è il risultato di processi formativi complessi e continuativi nel tempo, è necessario educare il pensiero creativo dell’essere umano a partire dall’infanzia. Strumento utile in tal senso è il libro, per la sua capacità di offrire al bambino e alla bambina utili spunti di riflessione per ‘creare’ il mondo, per liberare la capacità progettuale in direzione utopica. Una capacità – la tensione verso il futuro – che può maturare solo se i bambini vengono messi nelle condizioni di comprendere la realtà senza tabù, senza che gli adulti intervengano sempre per tutelare la loro ingenuità, che va invece ‘educata’ se si vuole promuovere nei bambini il bisogno di ricerca e di scoperta. È qui evidente il riferimento alla capacità del libro di liberare le menti dai condizionamenti e dai pregiudizi per guardare oltre. Un potere ancora più straordinario se il libro si rivolge a piccoli lettori, che per la giovane età sembrano più predisposti a mettersi in gioco, ad affrontare il rischio dell’ignoto, ad aver voglia di cambiare.

“Invadere territori inesplorati ha sempre il sapore dell’avventura”, diceva John Dewey (1968). E quelli proposti nei libri per l’infanzia analizzati, dai libri di Rodari a quelli delle scrittrici italiane contemporanee che a lui si ispirano, sono sempre ‘territori’ inesplorati, temi e problemi nuovi, che vogliono screditare i luoghi comuni e che per farlo propongono protagonisti fuori dal comune, controcorrente, che amano il rischio, il gioco, l’avventura. Personaggi alla ricerca di senso, che hanno bisogno di mettersi in viaggio per imparare a conoscere il mondo, che hanno voglia di percorrere strade nuove e mai battute per incontrare luoghi

---

<sup>6</sup> La citazione è tratta da una relazione di Rodari pubblicata anche online sul sito [www.rodaricentrostudioorvietto.org](http://www.rodaricentrostudioorvietto.org).

del mondo che contribuiranno a renderli ‘diversi’. Il richiamo è alla dimensione metaforica del viaggio, centrale in tutti gli scrittori considerati nel presente contributo e per tutti riferibile al processo di costruzione dell’identità, che sarà tanto più appagante quanto più gli individui sapranno affermare la propria unicità, promuovendo in se stessi e negli altri il valore della differenza, a partire da quelle più radicali, legate al genere, attorno alle quali si costruiscono le *formae mentis* e i processi del pensiero. Più radicato è il valore della differenza, più libero sarà il processo del pensiero. Intesi in tal senso, i libri considerati costituiscono dunque un utile strumento per sostenere nei giovani lettori il processo di costruzione dell’identità e per favorire lo sviluppo di un pensiero antidogmatico.

## BIBLIOGRAFIA

- Annacontini, G. (2012). *Alice Cascherina, ovvero quando cadere non significa farsi male*. In B. De Serio (a cura di), *Dall’alto di una nuvola. Riflessioni sulla creatività fantastica di Gianni Rodari*. Roma: Aracne.
- Ascenzi, A. (a cura di). (2002). *La letteratura per l’infanzia oggi*. Milano: Vita e Pensiero.
- Barsotti, S. (2006). *Le storie usate. Calvino, Rodari, Pitzorno: riflessioni pedagogiche e letterarie tra mitologia e fiaba*. Milano: Unicopli.
- Beseghi, E. (2008). *Introduzione*. In Id. (a cura di), *Infanzia e racconto. Il libro, le figure, la voce, lo sguardo*. Bologna: Bononia University Press.
- Boero, P. (2010). *Una storia, tante storie. Guida all’opera di Gianni Rodari*. Torino: Einaudi.
- Bruner, J. (1993). *La mente a più dimensioni* [Orig. 1986]. Roma–Bari: Laterza.
- Cambi, F. (1990). *Rodari pedagogo*. Roma: Editori Riuniti.
- Cambi, F. (1996). *La letteratura per l’infanzia tra complessità e ambiguità. Testo, superficie e profondità*. In Cambi, F., Cives, G., *Il bambino e la lettura. Testi scolastici e libri per l’infanzia*. Pisa: Ets.
- Carroll, L. (2013). *Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie* [Orig. 1865]. Milano: Feltrinelli.
- Catarsi, E. (2006). *I «narratori puri». Scrittori italiani per l’infanzia e l’adolescenza tra anni Ottanta e Novanta*. In E. Catarsi, F. Bacchetti,

- (a cura di), *I «Tusitala»*. *Scrittori italiani contemporanei di letteratura giovanile*. Pisa: Edizioni del Cerro.
- Catarsi, E. (a cura di). (2002). *Gianni Rodari e la letteratura per l'infanzia*. Pisa: Edizioni del Cerro.
- Dewey, J. (1968). *Il mio credo pedagogico*. *Antologia di scritti sull'educazione* [Orig. 1897]. La Nuova Italia: Firenze.
- De Serio, B. (a cura di). (2012). *Dall'alto di una nuvola. Riflessioni sulla creatività fantastica di Gianni Rodari*. Roma: Aracne.
- Frabboni, F., Pinto Minerva, F. (2001). *Manuale di pedagogia generale*. Roma-Bari: Laterza.
- Mundi, M. (2013). *Angela Nanetti. Artigiana di parole*. Roma: Aracne.
- Nanetti, A. (1984). *Le memorie di Adalberto*. Trieste: Edizioni EL.
- Nanetti, A. (2013). *Mio nonno era un ciliegio*. Torino: Einaudi.
- Nöstlinger, C. (2007). *Il bambino sottovuoto* [Orig. 1975]. Milano: Salani.
- Pitzorno, B. (2009). *L'incredibile storia di Lavinia*. Torino: Einaudi.
- Pitzorno, B. (2003). *Extraterrestre alla pari*. Trieste: Edizioni EL.
- Quarenghi, G. (1997). *Un corpo di donna*. Milano: Mondadori.
- Quarenghi, G. (1999). *Ragazze per sempre*. Milano: Mondadori.
- Quarenghi, G. (2007). *E sulle case il cielo*. Milano: Topipittori.
- Quarenghi, G. (2010). *Io sono il cielo che nevicava azzurro*. Milano: Topipittori.
- Quarenghi, G. (2010). *Capitomboli & bernoccoli*. Milano: Rizzoli.
- Quarenghi, G. (2012). *Niente mi basta*. Firenze: Salani.
- Rodari, G. (1964). *Il libro degli errori*. Torino: Einaudi.
- Rodari, G. (1973). *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*. Torino: Einaudi.
- Rodari, G. (1977). *Autopresentazione. Un fabbricante di giocattoli. Relazione presentata alla Mostra del libro italiano per l'infanzia e la gioventù*. [www.rodaricentrostudiorvieto.org](http://www.rodaricentrostudiorvieto.org).
- Rodari, G. (1995). *Le favolette di Alice*. Trieste: Einaudi.
- Rodari, G., Testa, F. (1962). *Favole al telefono*. Torino: Einaudi.
- Ziliotto, D. (2009). *Il bambino di plastica*. Milano: Salani.

**Riassunto:** Il contributo ripercorre il contenuto di alcuni romanzi di scrittori per l'infanzia italiani contemporanei, scelti tra quelli che appaiono maggiormente esemplificativi del modello di "buona letteratura", capace di formare lettori critici e creativi, in grado di costruire una propria immagine del reale e di muoversi utopicamente nella direzione della ricerca. Una letteratura che insegna ai bambini ad affrontare i problemi che la vita pone e a trovare nella letteratura per l'infanzia la chiave di lettura per trasformare il mondo in direzione democratica. Il modello di letteratura 'anticonformista'

al quale si fa riferimento nel contributo fa capo al modello epistemologico di Gianni Rodari e della sua creatività fantastica, da lui utilizzata per raccontare ai bambini la realtà senza cesure e inibizioni. Il modello rodariano è stato in seguito recuperato da molti scrittori per l'infanzia contemporanei, tra cui Donatella Ziliotto, Angela Nanetti, Bianca Pitzorno, Giusy Quarenghi, che vengono presi in considerazione nel contributo per la loro capacità di cogliere nella letteratura uno strumento di crescita, in grado di supportare il processo di costruzione dell'identità infantile, con particolare riferimento all'identità di genere, ancora oggi oggetto di stereotipi e condizionamenti culturali che spesso indeboliscono uno sviluppo, del bambino e della bambina, libero e rispondente esclusivamente alle loro attitudini personali.

Un ruolo fondamentale nel processo di crescita infantile lo hanno i nonni, ai quali sono dedicati alcuni dei romanzi considerati, mediatori tra generazioni differenti e capaci di supportare bambini e ragazzi nel processo di ricostruzione del loro passato e nella progettazione del proprio futuro.

**Parole chiave:** letteratura per l'infanzia, pensiero critico e creativo, crescita, identità di genere, nonni